

CARO ENERGIA e guerra dei dazi sono le principali minacce alla ripartenza

Manifattura lombarda Incognite per il futuro

La Lombardia rimane il motore economico e produttivo del Paese, ma non mancano i segnali di sofferenza e le preoccupazioni dovute principalmente ai costi dell'energia, alla situazione geopolitica mondiale e alle annunciate politiche sui dazi. A certificarlo sono anche i numeri, come quelli relativi al quarto trimestre 2024, contenuti nel report di Unioncamere sulla manifattura, presentato a Milano nella sede della Regione. L'indagine ha rivelato che l'andamento del settore è rimasto stazionario rispetto al trimestre precedente. La variazione media annua della produzione è risultata pari a -0,8% per l'industria e a 0% per l'artigianato, un dato comunque migliore rispetto a quello nazionale sceso al -3,7%.

“I dati certificano un 2024 all'insegna dell'incertezza - ha osservato il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini -, con settori come tessile, siderurgia, mezzi di trasporto e meccanica più penalizzati di altri, ma l'industria lombarda continua a performare meglio di Italia ed Europa. Caro energia e guerra dei dazi sono le principali minacce alla ripartenza: sull'energia, anche per la speculazione, le imprese continuano a sostenere costi non competitivi; mentre i dazi Usa e i contro dazi dei partner commerciali rischia-



no di compromettere un mercato fondamentale e di complicare l'approvvigionamento di materie prime”. Sul fronte del fatturato le variazioni appaiono minime (-0,3% per l'industria e -0,7% per l'artigianato), mentre gli ordinativi hanno sofferto maggiormente a causa del mercato interno ancora in affanno (-0,5% l'industria e

-1,7% l'artigianato). I dati tendenziali di fine anno mostrano però alcuni segnali di miglioramento: la produzione registra una minima crescita (+0,2%) e il fatturato rafforza il trend positivo che già aveva caratterizzato il terzo trimestre (+1,3%). In quanto agli ordinativi, quelli interni crescono dell'1% e quelli esteri del 4,1% rispetto all'a-

nalogo trimestre del 2023. “In un contesto geopolitico ancora complicato le imprese lombarde dimostrano ancora una grande capacità di tenuta - ha affermato l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Guido Guidesi -, ma c'è la necessità di supportare questi segnali di leggera crescita. Bisogna continuare nell'azione di criti-

ca costruttiva e atteggiamento propositivo nei confronti della nuova Commissione Europea affinché corregga gli errori della precedente; quegli errori stanno danneggiando il sistema produttivo ed economico del Continente con il rischio di de-industrializzazione”.

Tra i settori più performanti ci sono la chimica (+4,5% variazione media annua) e gli alimentari (+2,7%); risultano stabili carta-stampa (+0,3%), gomma-plastica (+0,1%), minerali non metalliferi (-0,2%) e in sofferenza il comparto moda (abbigliamento -1,7%, pelli-calzature -6,8% e tessile -8,3%), ai quali si aggiungono legno-mobilia (-0,8%), mezzi di trasporto (-0,9%), meccanica (-1,6%) e siderurgia (-3,1%). L'occupazione ha subito un rallentamento sia per l'industria (-0,4%) che per l'artigianato (-0,1%), con un aumento del ricorso alla cassa integrazione, in particolare fra tessile, mezzi di trasporto, siderurgia, meccanica e abbigliamento.

“Le imprese e i lavoratori lombardi non possono più aspettare - ha evidenziato il segretario generale della Cisl regionale, Fabio Nava -. Il costo dell'energia continua a pesare sui bilanci, il credito è sempre più costoso e difficile da ottenere, e la mancanza di investimenti rischia di bloccare la crescita. Se vogliamo che la Lombardia continui a essere il motore industriale del Paese occorre avviare tavoli specifici e produttivi che sappiano costruire risposte immediate e condivise. E il lavoro deve essere messo al centro: meno lavoro instabile, più formazione, più sicurezza”.

L'indagine ha raccolto l'opinione delle imprese sugli elementi di rischio e sulle opportunità nel prossimo futuro. Le principali criticità sono riferite ai rischi geopolitici, mentre tornano positive le aspettative sull'occupazione, anche se la quota di chi non si attende variazioni resta molto alta.

Mauro Cereda

L'assemblea dei 754 dipendenti dello stabilimento farmaceutico Pfizer di Campolungo di Ascoli Piceno ha approvato l'accordo siglato tra la proprietà e i sindacati di categoria Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Ugl Chimici e Fialc Cisl. Un accordo reso necessario dopo che, a fine gennaio, la proprietà aveva annunciato il licenziamento di 82 dipendenti a tempo indeterminato. Le cause sono da ricercarsi sicuramente nel calo del volume produttivo dei farmaci legato alla fine dell'emergenza pandemica. L'obiettivo - a detta della multinazionale americana - è quello di risparmiare almeno un miliardo di dollari per poi rilanciarsi sul mercato. Uno degli elementi chiave dell'intesa tra azienda e sindacati riguarda la riduzione del numero di lavoratori ritenuti in esubero, che scende da 82 a 72. “Tale riduzione - affermano i sindacati - rappresenta un importante risultato, volto a limitare l'impatto sociale della procedura in un territorio già segnato da difficoltà economiche e da altre crisi industriali”. Il criterio adottato per le uscite privilegia la volontarietà, basandosi sul principio della non opposizione al licenziamento. Inoltre, le organizzazioni sindacali hanno ottenuto incentivi economici straordinari da parte dell'azienda, volti in particolare a sostenere i lavoratori più prossimi alla pensione, facilitan-

ASCOLI PICENO. Accordo tra azienda e sindacati: ridotti gli esuberanti e previsti incentivi all'esodo

Alla Pfizer di Campolungo c'è l'intesa sulle uscite volontarie

do così il loro accompagnamento all'uscita. Si tratta di incentivi che andranno da un minimo di 12 a un massimo di 65 mensilità, in base alle fasce di età, pagate in anticipo, oltre al riconoscimento della Naspi (l'indennità mensile di disoccupazione) per due anni.

Altro aspetto centrale dell'accordo è la tutela delle professionalità presenti nello stabilimento. L'obiettivo è garantire la conservazione delle competenze necessarie a mantenere la competitività e la flessibilità produttiva del sito di Ascoli Piceno. Nonostante il raggiungimento di un'intesa giudicata positiva, le organizzazioni sindacali hanno ribadito la necessità di continuare a monitorare attentamente l'evoluzione delle dinamiche aziendali. Permangono, infatti, preoccupazioni sulle prospettive future dello stabilimento e sul mantenimento dei livelli occupazionali nel lungo periodo.

Le organizzazioni sindacali continueranno quindi a vigilare affinché siano salvaguardati i diritti dei lavoratori e garantita la stabilità produt-



tiva dello stabilimento Pfizer di Ascoli Piceno.

Un po' di numeri: con una superficie di 164mila metri quadrati, dei quali 24mila coperti da impianti, magazzini e altre strutture e 140mila metri quadrati di terreno, il sito

di Ascoli Piceno produce alcuni dei principali farmaci Pfizer che sono esportati in oltre 100 Paesi in tutto il mondo, con un volume di circa 130 milioni di confezioni e circa 4 miliardi di compresse/capsule all'anno.

Sara Martano